

# Processi Storici e Politiche di Pace

Rivista di Storia  
e Politica Internazionale

Anno XIII  
N. 25-26 - 2019  
ISSN 2036-7120

- > La missione militare italiana in Ungheria nel 1919: il colonnello Romanelli, tra mediazione politica e impegno umanitario
- > La *Belt and Road Initiative*, la produzione di 'idee' e il ruolo internazionale della stampa cinese. *China Daily Africa Weekly* e *The Daily Nation* a confronto
- > La partecipazione brasiliana alla Prima guerra mondiale: impegno militare e prospettive diplomatiche
- > La prima crisi interna del Libano indipendente: la successione presidenziale del 1952
- > Carlo Galli e la questione degli Stretti nelle relazioni italo-turche da Sèvres a Montreux



Edizioni Nuova Cultura

# Processi Storici *e* Politiche *di* Pace

*Rivista di Storia e Politica Internazionale*

## **Processi Storici e Politiche di Pace • *Historical Processes and Peace Politics***

*Rivista di Storia e Politica Internazionale*

La Rivista si occupa delle seguenti tematiche:

- Storia delle relazioni internazionali e dell'integrazione europea
- Studi areali
- Relazioni internazionali e politica internazionale
- Studi sulla pace e sulla sicurezza
- Geopolitica
- Politiche di pace, di sicurezza e di cooperazione internazionale dell'Unione Europea

La Rivista pubblica articoli in lingua italiana o inglese.

La Rivista adotta un sistema di valutazione dei testi basata sulla revisione paritaria ed anonima (*peer review*).

---

The main areas of interest of the journal are:

- History of International Relations and of European Integration
- Area Studies
- International Relations and International Politics
- Peace and Security Studies
- Geopolitics
- Peace, Security and Cooperation Policies of the European Union

The Journal publishes articles in Italian or English.

Submitted articles are subject to peer review.

Copyright

2020 -Edizioni Nuova Cultura -P.le Aldo Moro n. 5, 00185 Roma



Questo libro è stampato su carta FSC amica delle foreste. Il logo FSC identifica prodotti che contengono carta proveniente da foreste gestite secondo i rigorosi standard ambientali, economici e sociali definiti dal Forest Stewardship Council

ANVUR – Rivista di Fascia A

Area I4

(Scienze Politiche e Sociali)

Settore Concorsuale I4/B2

(Storia delle Relazioni Internazionali, delle Società e delle Istituzioni extraeuropee)

**Rivista pubblicata con il contributo del Dipartimento di Scienze Umane e Sociali, Università degli Studi di Napoli “L’Orientale”**

Iscrizione presso il Tribunale di Roma n. 187 del 26 maggio 2009

## Indice

STUDI E RICERCHE / *STUDIES AND RESEARCH*

---

- **La missione militare italiana in Ungheria nel 1919:  
il colonnello Romanelli, tra mediazione politica e impegno umanitario**  
*Andrea Carteny* ..... 7
- **La *Belt and Road Initiative*, la produzione di ‘idee’ e il ruolo internazionale della stampa cinese.  
*China Daily Africa Weekly* e *The Daily Nation* a confronto**  
*Francesca Congiu, Nicola Tedesco* ..... 33
- **La partecipazione brasiliana alla Prima guerra mondiale:  
impegno militare e prospettive diplomatiche**  
*Gabriele Esposito* ..... 61
- **La prima crisi interna del Libano indipendente: la successione presidenziale del 1952**  
*Antonella Roberta La Fortezza*..... 83
- **Carlo Galli e la questione degli Stretti nelle relazioni italo-turche da Sèvres a Montreux**  
*Valentina Sommella* ..... 113

# La *Belt and Road Initiative*, la produzione di 'idee' e il ruolo internazionale della stampa cinese. *China Daily Africa Weekly* e *The Daily Nation* a confronto

Francesca Congiu\* e Nicola Tedesco\*

**Sommario:** 1. -Introduzione; 2. -Cina, *soft power* ed egemonia: rilettura in termini gramsciani; 3. -La *Belt and Road Initiative* come potenziale fonte di 'idee'; 4. -La diffusione delle 'idee' cinesi nel contesto internazionale: l'espansione dei mezzi di comunicazione in Africa e la formazione dei giornalisti africani; 5. -Il caso studio: il *China Daily Africa Weekly* e il *The Daily Nation* a confronto; 5.1. -Alcune questioni di metodo: gli strumenti di confronto utilizzati; 5.2. -Le occorrenze, le co-occorrenze e le connessioni fra parole; 5.3. -Confronto critico sui contenuti del *China Daily Africa Weekly* e del *The Daily Nation*; 6. -Conclusioni

1.-Il contributo si inserisce all'interno di un quadro teorico in cui si intersecano le elaborazioni legate al concetto di *soft power* a quelle legate al concetto di egemonia in termini gramsciani e neo-gramsciani. All'interno di questo quadro, le riflessioni dello studioso neo-gramsciano Li Xing<sup>1</sup> riconoscono al ruolo assunto dalla Cina all'interno del sistema internazionale un portato empirico che arricchisce e amplia gli assunti teorici di stampo liberale e gramsciano. La ragione di fondo risiede principalmente nel fatto che, come mira a dimostrare anche questo lavoro, il governo cinese sta attuando uno sforzo draconiano nell'elaborazione di nuove 'idee', intendendo con questo termine, nuove e condivisibili visioni del mondo la cui diffusione avviene attraverso un processo di internazionalizzazione dei mezzi di comunicazione cinesi su scala globale. L'innovazione teorica consiste essenzialmente nel fatto che la base valoriale di tali nuove visioni non è, come nella tradizione liberale occidentale, la cultura politica democratica, ma l'uso politico che il governo cinese fa del potere economico. Quest'ultimo, infatti, declinato nelle varie forme di assistenza allo sviluppo e nelle politiche economiche internazionali di aiuti, prestiti e investimenti, si concretizza oramai nel progetto cosiddetto della 'Nuova via della seta' che è diventato, secondo lo studioso Li Xing, un elemento sovrastrutturale fondamentale nella costruzione dell'egemonia cinese sul piano globale potendo essere potenzialmente letto come nuova fonte di *soft power*. Si tratta di idee che insieme costituiscono un possibile nuovo ordine mondiale fondato sul beneficio reciproco, su una democratizzazione del sistema internazionale<sup>2</sup> e su una marginalizzazione delle politiche occidentali di aiuti allo

\* Ricercatrice in Storia e Istituzioni dell'Asia, Università degli Studi di Cagliari

\* Professore ordinario di Statistica Sociale, Università degli Studi di Cagliari

<sup>1</sup> LI XING (a cura di), *Mapping China's One Belt One Road Initiative*, Cham (Switzerland), Palgrave Macmillan, 2019.

<sup>2</sup> Per democratizzazione del sistema internazionale s'intende il processo che consente ai paesi economicamente emergenti (come, solo per citare degli esempi, la Cina, l'India, il Sud Africa, il Brasile) di conseguire un potere di

sviluppo. Non è trascurabile il dato di fatto che a proporre questa nuova versione di ordine mondiale sia un paese a partito unico che, dal 1949, continua retoricamente a fondare il suo governo su principi socialisti.

Obiettivo del lavoro è stato quello di verificare le modalità attraverso le quali questi valori vengono associati alla BRI (*Belt and Road Initiative* – espressione inglese per indicare il progetto della ‘Nuova via della seta’) nella comunicazione di massa internazionale gestita dal governo della Repubblica Popolare Cinese (RPC). Si è trattato, dunque, di osservare le modalità attraverso le quali l’RPC mira ad illustrare all’opinione pubblica internazionale le risorse di *soft power* di cui ritiene di disporre o, detto in altri termini, si è osservato come il governo cinese esercita la sua *public diplomacy*<sup>3</sup>. Oggetto di analisi sono stati i discorsi pubblici, la fondazione di nuovi istituti specifici nell’ambito della *public diplomacy* e il processo di espansione dei mezzi di comunicazione di massa cinesi a livello internazionale. Vista, inoltre, la significativa presenza cinese in Africa, tramite i progetti di costruzione infrastrutturale della BRI, ma anche in termini di espansione dei mezzi di comunicazione di massa, si è scelto di osservare come l’RPC esercita la sua *public diplomacy* nel contesto africano. A tal proposito, il *China Daily Africa Weekly* (CDAW), estensione africana per l’appunto del *China Daily*, è stato scelto come caso di studio specifico mentre il keniano *The Daily Nation* (TDN) come cartina di tornasole dei tratti caratteristici delle modalità di comunicazione del CDAW. I due giornali sono stati, dunque, utilizzati per verificare se effettivamente la BRI viene presentata dalla comunicazione mediatica cinese come fonte di una nuova visione dell’ordine mondiale. A tal fine, sono stati analizzati gli articoli incentrati sulla costruzione della ferrovia Mombasa-Nairobi, uno dei progetti infrastrutturali più vasti e complessi della *Belt and Road Initiative* in Africa orientale. Al fine di esaminare il contenuto dei testi di tutti gli articoli considerati, si è deciso di effettuare un’analisi del testo di tipo esplorativo attraverso alcune tecniche di base dell’ ‘Analisi testuale’ (*Textual Analysis*). Oltre a ciò, si è compiuta un’analisi critica dei contenuti di ogni singolo articolo al fine di sottolineare e di confrontare la scelta delle prospettive e delle tematiche prevalenti, messa in campo dai due giornali rispetto al tema in questione.

2.-Il processo di ascesa della Cina quale grande potenza internazionale, il suo ruolo politico, economico e militare nel sistema globale, il progetto cosiddetto della ‘Nuova via della seta’, sono temi che da oltre un ventennio attirano l’attenzione di studiosi di diverse discipline con riferimenti più o meno approfonditi al concetto di *soft power*.

Il concetto di *soft power*, così come pensato dal suo principale teorico, il politologo Joseph S. Nye, consiste principalmente nella capacità di uno Stato di influenzare gli altri Stati in modo da ottenere da questi l’atteggiamento necessario a soddisfare i propri interessi. In generale, questa capacità di pressione si risolve sostanzialmente in tre maniere: minacce di coercizione; investimenti e aiuti economici; capacità di attrazione attraverso il proprio modello culturale e politico. Mentre i primi due metodi fanno

---

rappresentanza politica internazionale proporzionale al proprio peso economico in consessi come la Banca mondiale, il Fondo monetario internazionale o nelle stesse Nazioni unite.

<sup>3</sup> La *public diplomacy* è uno strumento che i governi utilizzano per comunicare ai governi e alle società degli altri paesi le risorse di *soft power* che ritengono di possedere. Cfr. J. S. NYE, «Public Diplomacy and Soft Power», in *The Annals of the American Academy of Political and Social Sciences*, n. 616, March 2008, p. 95.

capo a ciò che Nye definisce *hard power* (potere militare e potere economico), l'ultimo corrisponde proprio alla sua definizione di *soft power*. Un paese che dispone di *soft power* è un paese che, grazie ai suoi valori politici e alla sua cultura, spinge gli altri paesi alla condivisione dei suoi interessi ed obiettivi per effetto di emulazione e ammirazione. Il *soft power* è dato dunque da un insieme di risorse: valori politici, cultura, insieme di pratiche e politiche interne, maniera di porsi nelle relazioni internazionali. Nell'ambito della sua definizione, Nye spiega anche che affinché queste risorse siano effettivamente capaci di influenzare l'atteggiamento degli altri paesi, è necessario che vengano conosciute e riconosciute come modelli da seguire, non solo dai governi ma anche dalle società. Qui interviene uno degli strumenti utilizzati dai governi delle grandi potenze per influenzare l'opinione pubblica, la cosiddetta *public diplomacy* all'interno della quale rientra anche l'uso e l'espansione globale dei mezzi di comunicazione di massa. Tuttavia, Nye specifica che laddove non sussistano le risorse adeguate all'esercizio del *soft power*, la *public diplomacy* non può dare i risultati sperati<sup>4</sup>.

La prima diffusione in Cina della nozione di *soft power*, perlomeno negli ambienti intellettuali, risale a poco tempo dopo la formulazione teorica di Nye al principio degli anni Novanta<sup>5</sup>. Tuttavia, per l'adozione del concetto da parte della leadership politica si è dovuto attendere ben oltre dieci anni. Nell'ottobre del 2007, Hu Jintao, allora presidente della Repubblica popolare e Segretario generale del Partito comunista cinese, inserisce, infatti per la prima volta, il concetto di *soft power* nel resoconto programmatico presentato al 17° congresso del partito. Nel resoconto il leader richiama il partito proprio ad un impegno congiunto nell'elevare la cultura cinese a principale risorsa nella costruzione di un *soft power* del paese<sup>6</sup>. Il rapporto di Hu ha avuto l'effetto di legittimare, sostanzialmente, una strategia di politica estera. Da quel momento proliferano studi, discorsi, seminari, conferenze, gruppi di lavoro principalmente dedicati al *soft power* che contribuiscono alla formalizzazione della sua versione ufficiale<sup>7</sup>. Nel campo della comunicazione e dei mass media, per esempio, è significativo citare un estratto del discorso del 2008 di Li Changchun, allora capo del Dipartimento della propaganda del partito e membro del suo comitato permanente, pronunciato in occasione del 50° anniversario della CCTV (China Central Television): «Questa è l'epoca in cui la cultura, le idee, e la visione del mondo di questa nazione si diffonderanno ampiamente nel mondo; è la nostra nazione ad avere oggi il potere necessario per influenzarlo»<sup>8</sup>. I governanti cinesi, tuttavia, non si sono limitati ad

<sup>4</sup> Ivi, pp. 94-109.

<sup>5</sup> Cfr. J. S. NYE, *Soft Power: The Means to Success in World Politics*, New York, Public Affairs, 2005; B. S. GLASER, M. E. MURPHY, *Soft Power with Chinese Characteristics. The ongoing debate*, in C. McGIFFERT (a cura di), *Chinese Soft Power and Its Implications for the United States. Competition and Cooperation in the Developing World. A Report of the CSIS Smart Power Initiative*, Center for Strategic and International Studies, March 2009 ([https://csis-prod.s3.amazonaws.com/s3fs-public/legacy\\_files/files/media/csis/pubs/090403\\_mcgiffert\\_chinese-softpower\\_web.pdf](https://csis-prod.s3.amazonaws.com/s3fs-public/legacy_files/files/media/csis/pubs/090403_mcgiffert_chinese-softpower_web.pdf)).

<sup>6</sup> HU JINTAO, «Full text of Hu Jintao's Report at the 17th Party Congress», in *Qiushi*, 30 September 2011.

<sup>7</sup> LI MINGJIANG (a cura di), *Soft Power. China's Emerging Strategy in International Politics*, Plymouth UK, Lexington Books, 2009.

<sup>8</sup> 李长春: 努力构建现代传播体系 提高国内国际传播能力,在纪念中国电视事业诞生暨中央电视台建台50周年大会上的讲话, 人民日报, 2008, 12, 20 («Li Changchun: costruire un sistema di comunicazione moderno per migliorare le capacità di comunicazione interne ed internazionali – discorso pronunciato in occasione della

abbracciare il concetto, bensì essi hanno iniziato a revisionarlo. Sebbene la cultura sia rimasta, anche nel dibattito politico ed intellettuale cinese, quale elemento chiave del *soft power* di un paese, il perno, invece, dei valori politici, attorno al quale secondo Joseph Nye doveva ruotare la costruzione del *soft power*, viene sostanzialmente rimpiazzato dal potere economico, quale sua potenziale risorsa principale<sup>9</sup>. Wang Guoqing, l'allora vice-ministro dell'ufficio informazioni del governo, sottolineava infatti, nel 2010, che il potere economico di un paese poteva essere considerato quale principale attributo del suo *soft power*: «Il concetto di soft power si riferisce a quei paesi che, nel contesto internazionale, guadagnano influenza grazie al loro potere economico, alla loro cultura attraente e alla loro diplomazia»<sup>10</sup>. La rielaborazione cinese che inserisce anche il potere economico tra le risorse che rafforzano il *soft power* di un paese, impone, in un certo senso, un allargamento dell'analisi al concetto di egemonia. Nelle concettualizzazioni gramsciane di egemonia ma anche di Stato e società civile o di struttura e sovrastruttura, la politica e l'economia non sono rigidamente separate ma complementari. Nei *Quaderni del carcere*, i riferimenti all'egemonia nel sistema internazionale non sono molto lontani, dal punto di vista concettuale, dalla nozione di *soft power*:

Che siano infiniti gli elementi di equilibrio di un sistema politico internazionale, è verissimo, ma appunto per ciò il sistema deve essere stabilito in modo che nonostante le fluttuazioni esterne, la propria linea non oscilli. La linea di uno stato egemonico (cioè di una grande potenza) non oscilla, perché esso stesso determina la volontà altrui e non ne è determinato, perché la linea politica è fondata su ciò che vi è di permanente e non di casuale e immediato e nei propri interessi e in quelli delle altre forze che concorrono in modo decisivo a formare un sistema e un equilibrio [...]»<sup>11</sup>.

E ancora:

[...] Il modo in cui si esprime l'essere grande potenza è dato dalla possibilità di imprimere alla attività statale una direzione autonoma, di cui gli altri stati devono subire l'influsso e la ripercussione: la grande potenza è potenza egemone, capo e guida di un sistema di alleanze e di intese di maggiore e minore estensione [...]»<sup>12</sup>.

Secondo Antonio Gramsci, dunque, uno Stato può definirsi egemonico se ha la capacità di spingere gli altri Stati ad approvare la propria linea politica che deve essere

commemorazione della nascita dell'industria televisiva e del 50° anniversario della CCTV», in *Quotidiano del popolo*, 20 dicembre 2008).

<sup>9</sup> Si vedano a tal proposito le analisi di JOSHUA KURLANTZICK, *Charm Offensive: How China's Soft Power is Transforming the World*, New Haven, Yale University Press, 2008.

<sup>10</sup> «Into Official: Nation needs to extend 'soft power'», in *China Daily*, 15 September 2010.

<sup>11</sup> A. GRAMSCI, *Quaderni del carcere*, vol. III, Q.13 § 32, Torino, Einaudi, 2014, pp. 1628-9.

<sup>12</sup> A. GRAMSCI, *Quaderni del carcere*, vol. III, Q.13§19, cit., pp. 1597-8.



considerata, da ogni Stato, come un ideale proprio a cui aspirare tanto da rendere inutili i poteri di coercizione militare da parte della potenza dominante:

Un elemento “imponderabile” è la posizione “ideologica” che un paese occupa nel mondo in ogni momento dato, in quanto ritenuto rappresentate delle forze progressive della storia. Avere tutti gli elementi che, nei limiti del prevedibile, danno sicurezza di vittoria significa avere un potenziale di pressione diplomatica da grande potenza cioè significa ottenere una parte dei risultati di una guerra vittoriosa senza bisogno di combattere<sup>13</sup>.

Allo stesso tempo, dai riferimenti frammentati all'egemonia nel sistema internazionale presenti nei *Quaderni del carcere*, si evince che la base strutturale per un paese che diventa egemonico, nel senso suddetto, rimane, nell'ottica di Antonio Gramsci, la supremazia economica da cui deriva anche quella militare. La supremazia economica a livello mondiale rende necessaria, per essere mantenuta, la costruzione di relazioni egemoniche, costruzione che diventa funzionale all'interesse di riproduzione ed espansione del capitale. La supremazia economica, infatti, non può essere sufficiente per godere di una posizione egemonica: una potenza diventa egemonica quando dimostra di poter superare i suoi ristretti interessi nazionali e inizia a dimostrare di saper rappresentare interessi condivisibili dagli Stati subalterni, la cui subalternità, a sua volta, è funzionale, allo Stato dominante, ai fini della protezione della propria supremazia economica. Uno Stato egemone è, infatti, capace di integrare gli Stati subalterni nel proprio circuito di riproduzione e espansione del capitale in modo da: 1) disporre delle loro materie prime; 2) disporre della loro manodopera; 3) disporre dei loro mercati per esportare i propri beni; 4) contenere gli Stati rivali<sup>14</sup>.

I teorici delle relazioni internazionali neo-gramsciani approfondendo le linee tracciate nei *Quaderni del carcere*, confermano che la capacità di proporre una propria linea politica che venga seguita a livello internazionale e dunque, in altri termini, di reinventare le regole di un ordine mondiale, si sviluppa dopo che nello Stato in questione una situazione egemonica di un gruppo sociale si è già consolidata, dal punto di vista economico e politico, e si espande dunque all'esterno. Ciò che, secondo tali teorici, dovrebbe consentire il consolidamento di una condizione egemonica esterna sono principalmente tre fattori coesistenti: 1) capacità materiali: risorse accumulate; 2) idee: capacità di formulare e proporre nuovi concetti del mondo condivisibili; 3) istituzioni: mezzi attraverso i quali è possibile realizzare e stabilizzare l'ordine mondiale proposto<sup>15</sup>.

Li Xing, a sua volta teorico neo-gramsciano, adatta il pensiero neo-gramsciano al caso cinese ed in particolare al progetto della 'Nuova via della seta'. L'autore inserisce,

<sup>13</sup> *Ibidem*.

<sup>14</sup> Si veda L. FUSARO, *Why China is different: Hegemony, Revolutions and the Rise of Contender States*, in MASAO ISHIKURA, SEONGJIN JEONG, MINQI LI, P. ZAREMBKA (a cura di), *Return of Marxian Macro-Dynamics in East Asia*, Bingley UK, Emerald Group Pub., 2017, pp. 185-223 (<https://doi.org/10.1108/S0161-723020170000032011>).

<sup>15</sup> Cfr. R. COX, «Gramsci, Hegemony and International Relations: An Essay in Method», in *Millennium: Journal of International Studies*, 12, n. 2, 1983, pp. 162-175; A. BIELER, A. DAVID MORTON, «Theoretical and Methodological Challenges of Neo-Gramscian Perspectives in International Political Economy», in *International Gramsci Society online*, January 2003, ([http://www.internationalgramscisociety.org/resources/online\\_articles/main/main.html](http://www.internationalgramscisociety.org/resources/online_articles/main/main.html)).

infatti, un passaggio chiave che contribuisce in maniera sostanziale ad una concretizzazione maggiore dell'applicazione sul campo delle teorie neo-gramsciane e favorisce, così, anche un ampliamento e approfondimento delle stesse. Il contributo di Li Xing consente di concepire l'uso che i governanti cinesi fanno del potere economico, in particolare nella forma di assistenza allo sviluppo che precipuamente caratterizza la BRI, non solo come fonte di 'capacità materiali' ma anche come fonte di 'idee' e quindi come elemento valoriale a sé, o come sovrastruttura, che presuppone una specifica visione di ordine mondiale. Secondo l'autore, infatti, la nuova proiezione estera della Cina, rappresentata principalmente dal progetto della 'Nuova via della seta', consentirebbe al paese di trovarsi in una condizione in cui i tre fattori suddetti effettivamente coesistono. La Cina possiede, infatti, innegabilmente, le capacità materiali. È la seconda economia mondiale, è la prima in termini di capacità commerciali, possiede le maggiori riserve di valuta estera al mondo, è la prima consumatrice di energia, è diventata una importante fonte di aiuti allo sviluppo ed il ruolo della sua valuta, lo Yuan, si sta fortemente internazionalizzando. In secondo luogo, la Cina produce idee, intese quali immagini collettive di un nuovo ordine mondiale. Il progetto della 'Nuova via della seta', come si vedrà nei prossimi paragrafi, è un progetto visionario e ambizioso corredato da nuovi principi come la 'costruzione di una comunità internazionale dal destino condiviso'; la realizzazione di un 'sogno cinese' che diventa, nei discorsi pubblici, anche il 'sogno di tutti'. Infine, la Cina ha creato le istituzioni che potenzialmente potrebbero consentire la realizzazione e stabilizzazione di un determinato nuovo ordine mondiale creato attraverso la cosiddetta *Belt and Road Initiative*. Con l'istituzionalizzazione della BRI, attraverso la promulgazione del suo documento programmatico<sup>16</sup>, è stata fondata, infatti, una istituzione finanziaria internazionale multilaterale, l'*Asia Infrastructure Investment Bank (AIIB)*, come pure il Fondo della via della seta (*The Silk Road Foundation*)<sup>17</sup>. L'AIIB è l'istituzione finanziaria per eccellenza della BRI. E' stata fondata da 57 paesi, e oggi è composta da 76 membri più altri 26 membri potenziali, ha all'attivo 63 progetti approvati, e un ammontare di 12 miliardi di dollari di investimenti totali coinvolti<sup>18</sup>. Il principale obiettivo dichiarato dell'AIIB è sostenere lo «sviluppo di infrastrutture e altri settori produttivi in Asia, inclusi energia, trasporti e telecomunicazioni, sviluppo di infrastrutture rurali, approvvigionamento idrico e servizi igienico-sanitari, protezione ambientale, sviluppo urbano e logistica [...]»<sup>19</sup>. La banca ha una base finanziaria di 100 miliardi di dollari, con la Cina che ha contribuito per circa il 30% del capitale iniziale e detiene il maggior numero di azioni (30,34%), seguita da India (8,52%), Russia (6,66%) e Germania (4,57%). Le quote di capitale della Cina le hanno consentito di detenere il 26,06% dei diritti di voto, seguite da India (7,51%), Russia (5,93%) e Germania (4,15%). Poiché lo statuto dell'AIIB richiede il 75% dei diritti di voto per decidere questioni chiave, come

<sup>16</sup> National Development and Reform Commission (Ministry of Foreign Affairs and Ministry of Commerce of the People's Republic of China), *Vision and Actions on Jointly Building Silk Road Economic Belt and 21st Century Maritime Silk Road*, 28 March 2015 ([http://en.ndrc.gov.cn/newsrelease/201503/t20150330\\_669367.html](http://en.ndrc.gov.cn/newsrelease/201503/t20150330_669367.html)).

<sup>17</sup> LI XING, *Understanding the Multiple Facets of China's "One Belt One Road" Initiative*, in LI XING (a cura di), *Mapping China's One Belt One Road Initiative*, cit., p. 39.

<sup>18</sup> Si veda il sito web dell'AIIB: *Quick Facts* (<https://www.aiib.org/en/index.html>).

<sup>19</sup> Si veda il sito web dell'AIIB: «What is the Asian Infrastructure Investment Bank?» (<http://www.aiib.org/html/abouts/introduction/aiib>).

i cambiamenti nella base di capitale della banca o nel consiglio di amministrazione, la Cina di fatto gode del potere di veto<sup>20</sup>. Il Fondo della via della seta è stato, invece, creato nel novembre del 2014 e il governo cinese è la sua unica fonte finanziaria<sup>21</sup>.

3. -Il progetto della 'Nuova via della seta', lanciato dal governo cinese nel 2013 e poi istituzionalizzato nel 2015, consiste principalmente in un abbondante flusso di investimenti, di prestiti e di aiuti allo sviluppo – resi possibili proprio grazie alla fondazione di nuove istituzioni finanziarie multilaterali e agli ingenti capitali a disposizione del governo cinese – diretti in maniera particolare all'espansione e ristrutturazione di vecchie infrastrutture e alla costruzione di nuove. Vi è un'attenzione particolare per i trasporti (ferrovie, aeroporti, strade, porti) ma anche per l'energia (oleodotti, gasdotti, acquedotti). Inoltre, laddove si concentrano gli investimenti nelle infrastrutture, si individuano anche importanti investimenti in attività produttive e commerciali che vedono la creazione di zone industriali, con alte concentrazioni di capitali cinesi, in paesi quali il Bangladesh, l'Etiopia, la Cambogia, ecc., e che sono chiara espressione di un processo di delocalizzazione industriale portato avanti dalla RPC. Geograficamente il progetto interessa tutta l'Eurasia continentale, dalla Cina sino alla Gran Bretagna, come pure le vie marittime sino all'Africa orientale.

Secondo Li Xing, il motore principale della BRI sono in primo luogo le capacità materiali del governo cinese. Sempre secondo l'autore, tuttavia la BRI, benché maggiormente rappresentativa di un potere economico piuttosto che di valori di natura politica, contiene anche degli elementi costitutivi valoriali e normativi: le 'idee' di cui parlano i neo-gramsciani o il *soft power* di Joseph Nye. Si tratta di elementi che richiamano maniere specifiche di forgiare un ordine mondiale, specifiche norme attraverso cui negoziare, un'agenda specifica a livello internazionale, una determinata politica economica internazionale, e che potenzialmente, secondo Li, tendono a venir via via istituzionalizzati all'interno di un sistema di regole formali e ad essere potenzialmente attraenti.

La BRI viene, infatti, descritta dai governanti cinesi come un mezzo attraverso il quale costruire un'idea di mondo guidato dalla Cina e fondato, innanzitutto, sul beneficio reciproco, un'idea alternativa alla politica di prestiti e aiuti tradizionalmente condotta dell'occidente. Si parla, a tal proposito, di 'comunità internazionale dal destino condiviso'<sup>22</sup>. Il concetto è stato inizialmente usato per promuovere relazioni pacifiche nel contesto inter-asiatico. Il termine viene utilizzato a questo proposito da Hu Jintao nel 2012 nel suo rapporto al congresso nazionale del partito e successivamente, sempre in questi termini, viene ripreso da Xi Jinping in occasione della

<sup>20</sup> Asian Infrastructure Investment Bank, *Articles of Agreement*, capitolo V, art. 28 ([http://www.aiibank.org/html/aboutus/Basic\\_Documents/](http://www.aiibank.org/html/aboutus/Basic_Documents/)). Si veda anche: «China to hold 30 per cent stake in AIIB and 26 per cent voting rights», in *South China Morning Post*, 29 June 2015.

<sup>21</sup> US-China Economic and Security Review Commission, *2015 Annual Report to Congress. Chapter 3 China and the World*, US Government Publishing Office, Washington, November 2015 ([http://www.uscc.gov/Annual\\_Reports/2015-annual-report-congress](http://www.uscc.gov/Annual_Reports/2015-annual-report-congress)); S. LAIN, R. PANTUCCI, «The Economics of the Silk Road Economic Belt. Workshop Report», Royal United Services Institute for Defence and Security Studies, Occasional Paper, London 2015 ([https://rusi.org/sites/default/files/20151126\\_cr\\_economics\\_of\\_the\\_silk\\_road\\_economic\\_belt.pdf](https://rusi.org/sites/default/files/20151126_cr_economics_of_the_silk_road_economic_belt.pdf)).

<sup>22</sup> Cfr. ZHANG DENGHUA, «The Concept of 'Community of Common Destiny' in China's Diplomacy: Meaning, Motives, and Implications», in *Asia & The Pacific Policy Studies*, 5, n. 2, April 2018, pp. 196-207.

conferenza sul lavoro diplomatico con i paesi vicini nel 2013 e della conferenza centrale sugli affari esteri nel 2014<sup>23</sup>. A partire da questi primi utilizzi, il concetto è stato poi enunciato innumerevoli volte da Xi Jinping come da tanti altri esponenti della leadership cinese, con un riferimento più ampio che si è allargato dal contesto regionale al contesto globale. Al *World Economic Forum* di Davos nel 2017, per esempio, Xi Jinping annuncia che la Cina è pronta ad assumere un compito che l'intera comunità internazionale reclama: quello di riformare l'intera *governance* dell'economia globale<sup>24</sup>. Durante lo stesso anno, il medesimo concetto riappare nel discorso che Xi pronuncia alle Nazioni unite a Ginevra facendo la sua comparsa anche nell'ambito di una risoluzione dell'ONU riguardante politiche di sviluppo in Africa<sup>25</sup>. Il concetto, inoltre, è anche stato ufficialmente inserito all'interno dello statuto del partito comunista cinese in quanto parte integrante del pensiero di Xi Jinping<sup>26</sup>. Allo stesso tempo, spesso il termine è usato con riferimenti diretti alla *Belt and Road Initiative*. Nel 2017, il vice-ministro Fu Ying scrive sul *The Diplomat*: «La visione della “comunità dal destino condiviso” è il culmine del processo di rielaborazione concettuale del presidente Xi Jinping che mira a riformare e a migliorare l'ordine internazionale esistente ed è anche il principale obiettivo della Belt and Road Initiative»<sup>27</sup>. In sostanza, la ‘comunità internazionale dal destino condiviso’ è un concetto che richiama una immagine collettiva di un mondo contraddistinto da una cooperazione reciproca. Spesso tra le righe ma anche in maniera diretta, il concetto mira a proporre anche una politica estera contraddistinta da un nuovo approccio alle relazioni internazionali che dovrebbe migliorare il modello oramai datato e associato con la politica estera occidentale. I riferimenti sono ad un'idea di mondo in cui gli Stati si rispettano reciprocamente, in cui si discute da pari a pari, in cui si rifiuta la mentalità da guerra fredda, in cui si stringono partenariati e non alleanze; in cui non è contemplata l'esistenza di un paese egemone che pone davanti alla comunità internazionale i suoi interessi nazionali; in cui si preserva tuttavia l'indipendenza e la sovranità nazionale.

La BRI può essere anche considerata come il banco di prova della universalizzazione del cosiddetto ‘sogno cinese’. Si tratta di un concetto introdotto nel dibattito politico contemporaneo dalla leadership di Xi Jinping. Attraverso di esso, si fa riferimento alla storia cinese: alla centralità economica e politica della Cina sino alla prima metà del 19° secolo, alla sua subordinazione internazionale a partire dalla guerra dell'oppio (1839-1842) sino alla nascita della Repubblica Popolare Cinese, e infine

<sup>23</sup> «Xi Jinping: Let the Sense of Community of Common Destiny Take Deep Root in Neighbouring Countries», in *Ministry of Foreign Affairs of the People's Republic of China*, 25 October 2013; «The Central Conference on Work Relating to Foreign Affairs was Held in Beijing», in *Ministry of Foreign Affairs of the People's Republic of China*, 29 November 2014.

<sup>24</sup> «Full Text: Xi Jinping's keynote speech at the World Economic Forum», in *The State Council Information Office of the People's Republic of China*, 6 April 2017.

<sup>25</sup> «Speech by President Xi Jinping at the United Nations Office Geneva», in *Xinhuanet*, 19 January 2017; United Nations, Economic and Social Council, Commission for Social Development, *Report on the fifty-fifth session (12 February 2016 e 1-10 February 2017)*, New York, 2017, p. 17 (<https://www.un.org/development/desa/dspd/United-Nations-commission-for-social-development-csod-social-policy-and-development-division/csod55.html>).

<sup>26</sup> «Xi Jinping's Report to the 19th CCP National Congress» (sect. XII Following a Path of Peaceful Development and Working to Build a Community with a Shared Future for Mankind), in *China Daily*, 4 November 2017.

<sup>27</sup> FU YING, «China's Vision for the World: A Community of Shared Future», in *The Diplomat*, 22 June 2017.

al processo di rinnovamento nazionale scaturito a partire dal lancio della politica di riforma e apertura (1979) e attualmente in piena fase di consolidamento attraverso la BRI<sup>28</sup>. Mentre il cosiddetto 'sogno americano' si identificava con la realizzazione di obiettivi individuali e attraverso il perseguimento del successo personale, il 'sogno cinese' ha una dimensione collettiva e si identifica con lo sviluppo dell'intera nazione. È questa sua dimensione collettiva che consente di ampliare il concetto ad una dimensione internazionale come se dalla realizzazione del 'sogno cinese' possa realizzarsi una ristrutturazione dell'ordine globale tanto da poter alludere alla realizzazione di un 'sogno africano', un 'sogno dell'Asia Pacifico' o un 'sogno latino-americano'. Dai discorsi ufficiali, pronunciati in occasione delle visite al vertice, si evince che la retorica del 'sogno africano' è entrata sostanzialmente a far parte del linguaggio ufficiale sia della parte cinese sia anche della parte africana<sup>29</sup>. Dal rapporto presentato da Xi Jinping al 19° congresso del partito nel 2017 si evincono con più precisione gli elementi legati al concetto di sogno con il quale ci si riferisce alla piena realizzazione della prosperità economica attraverso uno sradicamento della povertà; alla democratizzazione delle relazioni internazionali e alla armonia sociale. Il rapporto sottolinea, altresì, sia il ruolo della Cina sia del partito stesso a livello internazionale in quanto strumenti rappresentativi di una nuova opzione di sviluppo: «raggiungere la modernizzazione preservando allo stesso tempo l'indipendenza». In questo processo di modernizzazione, la BRI è presentata dal rapporto come lo strumento per realizzare il «sogno di tutte le nazioni [...] soprattutto di quelle in via di sviluppo»<sup>30</sup>.

In maniera strettamente connessa, la BRI costituisce altresì un mezzo per esportare il successo economico del modello cinese. Laddove l'esternalizzazione di pratiche sociali e politiche interne di successo e la loro proiezione al di là dei confini nazionali, può essere considerata anch'essa una fonte di *soft power* o una fonte di 'idee' utili per affermare la propria egemonia a livello internazionale. È innegabile che la grandiosa e rapida crescita economica cinese abbia generato un ripensamento globale sulla questione nodale relativa a ciò che più agevola lo sviluppo economico di un paese: un sistema politico ispirato alle democrazie occidentali o l'alta professionalità della *governance* cinese?<sup>31</sup> Lo sviluppo della Cina ha ampliato una questione già largamente dibattuta almeno perlomeno sin dall'affermazione del successo economico delle prime tigri asiatiche come Taiwan, la Corea del sud o Singapore.

<sup>28</sup> LI XING, *Understanding the Multiple Facets of China's "One Belt One Road" Initiative*, cit., pp. 43-4.

<sup>29</sup> Sul 'sogno africano', per esempio si veda: «'Chinese Dream' and 'African Dream' resonate», in *People's Daily*, 23 August 2013 (<http://en.people.cn/90883/8375185.html>); «Speech by Mr. Lu Shaye, Director-General of African Department of China's Ministry of Foreign Affairs on the seminar of Chinese Dream, African Dream – Achieving Common Development through Joint Effort», in *Ministry of Foreign Affairs-China Africa Joint Research Program*, 17 July 2013, (<https://www.fmprc.gov.cn/zflt/eng/xsjl/zflhyjiljh/t1059481.htm>); per il 'sogno dell'Asia Pacifico': «After 'Chinese dream', Xi Jinping outlines vision for 'AsiaPacific dream' at Apec meet», in *South China Morning Post*, 9 November 2014 (<http://www.scmp.com/news/china/article/1635715/after-chinese-dream-xi-jinping-offers-chinadriven-asia-pacific-dream>); per il 'sogno latino-americano': «El 'Sueño Chino' contribuye al 'Sueño Latinoamericano», in *Peoples' Daily*, edizione spagnola, 2 December 2013 (<http://spanish.peopledaily.com.cn/31619/8472533.html>).

<sup>30</sup> «Xi Jinping's Report to the 19th CCP National Congress 2017» (sect. XII Following a Path of Peaceful Development and Working to Build a Community with a Shared Future for Mankind), in *China Daily*, 4 November 2017 ([http://www.chinadaily.com.cn/china/19thcpnationalcongress/2017-11/04/content\\_34115212.htm](http://www.chinadaily.com.cn/china/19thcpnationalcongress/2017-11/04/content_34115212.htm)).

<sup>31</sup> LI XING, *Understanding the Multiple Facets of China's "One Belt One Road" Initiative*, cit., p. 43

Nella rappresentazione fornita dai governanti cinesi, la BRI, infine, si richiama ad un elemento valoriale che affossa le sue radici nei tradizionali legami culturali, commerciali, e politici esistenti in epoca antica attraverso il grande continente euroasiatico. Si richiamano, infatti, le vecchie vie della seta ed in particolare i loro elementi di condivisione, scambio culturale, commercio, e relativa assenza di conflitti, in particolare in epoca mongolica.

4.-Nell'ottica appena descritta e nel solco di una tradizionale proiezione internazionale delle proprie idee, dei propri valori e della propria visione del mondo<sup>32</sup>, la Repubblica Popolare Cinese ha attualmente intrapreso un'attività di propaganda internazionale estremamente intensa, con l'obiettivo di presentare al mondo il complesso di valori e concetti racchiusi potenzialmente nella politica della 'Nuova via della seta'. L'attività di propaganda è stata affiancata da un articolato processo di espansione globale dei mezzi di comunicazione cinesi anch'esso nel solco di una tradizione che affonda le radici in epoca maoista. Gli obiettivi e gli strumenti del governo sono ben delineati ed esplicitati dal seguente estratto dal discorso tenuto da Xi Jinping il 19 agosto 2013 in occasione della conferenza sulla propaganda nazionale e sul lavoro ideologico:

Nella gestione dell'opinione pubblica internazionale, l'occidente è forte, noi siamo deboli, i media occidentali controllano l'opinione pubblica globale. [...] Dobbiamo impegnarci per produrre avanzamenti nella costruzione della nostra capacità di comunicazione internazionale, innovare i metodi della propaganda internazionale, rafforzare i sistemi di costruzione del discorso, sforzarsi di forgiare nuovi concetti, nuove categorie, nuove espressioni che circolino tra la Cina e l'esterno, raccontare bene la storia della Cina, disseminare la voce della Cina per il mondo e rafforzare il potere dei nostri discorsi a livello internazionale. [...] Noi dobbiamo insistere ostinatamente sul principio che il Partito deve gestire i media, insistere che i politici controllino i quotidiani, i periodici, e i siti internet. I lavoratori della propaganda devono rafforzare e interiorizzare la mentalità del partito<sup>33</sup>.

Al termine dello stesso anno, nel dicembre 2013, è sintomatico che nasca la *China Public Diplomacy Association* (CPDA), una organizzazione civile, registrata ufficialmente presso il ministero degli Affari Esteri ed espressamente nata per orientare l'opinione pubblica nazionale e internazionale: per «[...] proiettare all'esterno una immagine positiva della Cina, civilizzata, democratica, aperta e progressista, e creare un ambiente internazionale favorevole allo sviluppo pacifico della Cina»<sup>34</sup>. L'organizzazione è composta sia da affiliati individuali sia da organizzazioni civili; e tra esse spiccano le più importanti università cinesi come la *Beijing Daxue* (Università di Pechino); la *Qinghua Daxue* (Università Qinghua); l'Accademia cinese di scienze sociali ma anche

<sup>32</sup> L. DE GIORGI, «La propaganda internazionale della Repubblica Popolare Cinese: il periodo maoista», in *Sulla via del Catai*, vol. XI, 2018.

<sup>33</sup> «网传习近平8·19讲话全文: 言论方面要敢抓敢管敢于亮剑» (“Il testo completo del discorso di Xi Jinping del 19 agosto”), *中国数字时代* (*China Digital Times*), 11 April 2013.

<sup>34</sup> Come specificato nella pagina introduttiva del sito internet della *China Public Diplomacy Association*: <http://www.chinapda.org.cn/eng/>.

i principali centri studi di politica internazionale, i principali gruppi petroliferi (*PetroChina Co. Ltd.*, *Sinopec*); e allo stesso tempo i grandi gruppi mediatici (*People's Daily*, *Xinhua*, *CCTV*, *CRI*, *China Daily* ecc. ecc.)<sup>35</sup>.

Nel corso dei due mandati (ancora in corso nel momento in cui si scrive) del presidente Xi Jinping, il processo di espansione globale dei mezzi di comunicazione della Repubblica Popolare Cinese ha subito una significativa intensificazione e gode dell'attenzione di gruppi di ricerca internazionali, in particolare nell'ambito degli studi sui media e la comunicazione. Il processo ha riguardato diverse forme: dal controllo delle telecomunicazioni digitali (per esempio attraverso il finanziamento della costruzione della rete di fibre ottiche in Kenya); al proliferare delle nuove sedi internazionali dei principali mezzi di comunicazione statali sia radiofonici, sia televisivi, sia a stampa; all'aumento della varietà di lingue utilizzate nei mass media; alla presenza, di solito mensile e auto-finanziata, di supplementi dei quotidiani di partito cinesi in lingua straniera (come il *People's Daily* o anche il *China Daily*) all'interno dei principali quotidiani esteri (come *Washington Post*, *New York Times*, *The Wall Street Journal*, *The UK Telegraph*, *The Daily Telegraph*). Si noti bene che ogni supplemento viene accompagnato dal seguente avviso: «This content was paid for and created by [...], People's Republic of China. The news and editorial staffs of [...] had no role in this advertisement's creation». A ciò occorre aggiungere la capillare pubblicazione di edizioni macro-regionali o regionali (in Europa, in Asia, negli Stati Uniti, in America Latina, ad Hong Kong, in Africa e in alcuni singoli paesi) dei principali quotidiani cinesi in lingua inglese (*People's Daily*, *China Daily*) che, per via della struttura basilare dell'organizzazione statale e civile che non prevede l'indipendenza dei mass media dal partito unico, risultano proporre una prospettiva di governo.

Il caso dell'Africa è un laboratorio interessante per l'osservazione del processo di espansione delle 'idee' cinesi. Sin dal principio del nuovo millennio ma ancora più significativamente a partire dal lancio della BRI, contestualmente all'aumento esponenziale della presenza cinese in Africa – in ambito economico-finanziario, commerciale nonché politico-militare, sia nelle forme di aiuti allo sviluppo sia nelle forme di prestiti e investimenti<sup>36</sup> – è aumentata anche la presenza culturale in termini di Istituti Confucio<sup>37</sup> e di espansione quantitativa e qualitativa dei mezzi di comunicazione cinesi nel continente africano.

Dall'osservazione degli ultimi dieci anni, è possibile individuare un susseguirsi di pubblicazioni, convegni, workshop e programmi di ricerca dedicati alla politica mediatica cinese in Africa. Tra questi, è significativo, per numero e tipologia degli

---

<sup>35</sup> Si consultino le pagine del sito web della *China Public Diplomacy Association*: <http://www.chinapda.org.cn/eng/>.

<sup>36</sup> D. BRAUTIGAM, *China's African Aid. Transatlantic Challenges*, Washington DC, The German Marshall Fund of the United States, 2008; D. BRAUTIGAM, *The Dragon's Gift: The Real Story of China in Africa*, Oxford, Oxford University Press, 2011; D. BRAUTIGAM, JYHJONG HWANG, «China-Africa Loan Database Research Guidebook», in *China-Africa Research Initiative*, John Hopkins University, SAIS China-Africa Research Initiative, 2016 (<https://static1.squarespace.com/static/5652847de4b033f56d2bdc29/t/58ac6353f7e0ab024bcc665c/1487692628411/guidebook+draft+v.26.pdf>).

<sup>37</sup> Il primo Istituto Confucio cinese in Africa è stato aperto in Kenya nel 2005 presso l'Università di Nairobi. Il Kenya oggi ha in tutto ben quattro istituti Confucio mentre il Sud Africa ne ha sei. Nel complesso in tutto il continente africano, sino a dicembre 2018, si contavano 54 Istituti Confucio. «Confucius Institutes a win-win proposition», in *China Daily*, 21 August 2018.

enti di ricerca coinvolti, il progetto multimediale *The Voice of China in Africa*. Si tratta di un progetto di ricerca che coinvolge: il Chr. Michelsen Institute (CMI) a Bergen, in Norvegia, il Dipartimento di media e comunicazione dell'Università di Oslo, sempre in Norvegia; l'Istituto di giornalismo e comunicazione dell'Accademia cinese di scienze sociali; l'Istituto di studi sociali ed economici di Maputo, in Mozambico; il Dipartimento di giornalismo e comunicazione e il Dipartimento di scienze politiche e pubblica amministrazione dell'Università di Makerere, in Uganda. Il progetto ha consentito la raccolta delle pubblicazioni relative al tema in questione di tutte le istituzioni coinvolte, dei riferimenti alla letteratura specifica, delle risorse per la ricerca e dei siti web relativi al *soft power* cinese e ai media; come pure di una lista aggiornata di workshops e progetti inerenti<sup>38</sup>. Allo stato attuale, le pubblicazioni sul tema, si sono occupate di osservare il crescente impegno cinese nella costruzione e diffusione dei concetti e dei valori sopradescritti, constatando, altresì, che ancora non si è sviluppato un discorso mediatico che possa essere considerato alternativo nella sua sostanza al discorso valoriale dell'occidente sia in termini politici che economici. Allo stesso tempo, si evidenzia che i mezzi di comunicazione cinesi in Africa non sono considerati una fonte di informazioni attendibile e che i risultati in termini di capacità attrattiva delle società africane, da parte della Cina, sono ancora abbastanza scadenti benché alcuni paesi, come per esempio il Kenya, registrino una percezione ampiamente positiva della presenza cinese all'interno dei loro confini<sup>39</sup>.

La presenza dei mass media cinesi nel continente africano inizia ad espandersi a partire dal primo decennio del terzo millennio con la fondazione dell'ufficio regionale dell'agenzia di stampa nazionale cinese, la *Xinhua*, a Nairobi nel 2006<sup>40</sup> e con il parallelo generarsi di partenariati tra la *China Radio International* e le radio locali. Tuttavia, è soprattutto la visita di Li Changchun a Nairobi che incentiva ulteriormente gli scambi. Li Changchun, al momento della visita, era membro del comitato permanente del 'politburo' e in occasione della conferenza Cina-Africa sui media

<sup>38</sup> «The Voice of China in Africa – Media and Soft Power», *Chr. Michelsen Institute – Projects* (website), <https://www.cmi.no/projects/1686-voice-of-china>.

<sup>39</sup> Si consultino i seguenti riferimenti: I. GAGLIARDONE, «China as a persuader: CCTV Africa's first steps in the African mediasphere», in *Ecquid Novi: African Journalism Studies*, 34, n. 3, 2013, pp. 25-40; «Media Development with Chinese Characteristics», in *Global Media Journal*, 4, n. 2, 2014

([https://www.db-thueringen.de/servlets/MCRFileNodeServlet/dbt\\_derivate\\_00031116/GMJ8\\_Gagliardone\\_final.pdf](https://www.db-thueringen.de/servlets/MCRFileNodeServlet/dbt_derivate_00031116/GMJ8_Gagliardone_final.pdf)); I. GAGLIARDONE, M. REPNIKOVA, N. STREMLAU, *China in Africa: a new approach to media development?*, Oxford, University of Oxford - Center for Socio-Legal Studies, 2010.

([https://www.researchgate.net/publication/328889860\\_China\\_in\\_Africa\\_a\\_New\\_Approach\\_to\\_Media\\_Development](https://www.researchgate.net/publication/328889860_China_in_Africa_a_New_Approach_to_Media_Development)); ZHANG XIAOLING, H. WASSERMAN, W. MANO (a cura di), *China's Media and Soft Power in Africa. Promotion and Perceptions*, New York, Palgrave Macmillian, 2016; GORETTI L. NASSANGA e SABITI MAKARA, «Perceptions of Chinese presence in Africa as reflected in the African media: case study of Uganda», in *Chinese Journal of Communication*, 9, n. 1, 2015, pp. 21-37; MAGOPUDI LEKORWE, ANYWAY CHINGWETE, MINA OKURY, ROMARIC SAMSON, «China's growing presence in Africa wins largely positive popular reviews», in *Afrobarometer Dispatch*, n. 122, 24 October 2016; H. WASSERMAN, «China-Africa media relations: What we know so far», in *Global Media and China*, 3, n. 2, 2018 pp. 108-112; H. WASSERMAN, D. MADRID-MORALES, «How Influential are Chinese Media in Africa? An Audience Analysis in Kenya and South Africa», in *International Journal of Communication*, 12, 2018, pp. 2212-2231.

<sup>40</sup> *Xinhua* aveva infatti numerosi uffici nazionali in vari paesi dell'Africa sin dagli anni Cinquanta. Ma nel 2006 viene stabilito il primo ufficio regionale. Si veda ); I. GAGLIARDONE, M. REPNIKOVA, N. STREMLAU, *China in Africa: a new approach to media development?*, cit.



nell'aprile del 2011, incentiva la cooperazione, gli scambi nel settore delle comunicazioni e promuove la formazione professionale reciproca e il trasferimento tecnologico. La conferenza ha attratto decine di rappresentanti dei principali media cinesi e keniani: *People's Daily*, *Xinhua*, *Central Chinese Television* (CCTV), CRI dalla parte cinese e *Kenya Broadcasting Corporation*, *Nation Media Group*, *Standard Group*, *Royal Media Services*, *Kenya Today* and *Diplomat East Africa* dalla parte keniana<sup>41</sup>.

Successivamente alla visita di Li, nel 2012, viene costituito il Forum sulla cooperazione mediatica tra la Cina e l'Africa, grazie al quale verranno stretti centinaia di accordi di cooperazione. Nel corso dello stesso anno, approda a Nairobi il centro di produzione della TV nazionale cinese, la CCTV, ribattezzata poi nel 2016 *China Global Television Network* (CGTN). Grazie ad un accordo tra il governo cinese e il ministero keniano dell'informazione, comunicazione e tecnologia, la CGTN avvia un progetto che mira a portare il servizio della TV satellite in 800 villaggi del Kenya e a dotare le istituzioni pubbliche di televisori. La CGTN guida lo stesso progetto anche in altri paesi come Ghana, Rwanda, Zambia e Uganda e, come messo in evidenza dagli studi di Iginò Gagliardone, l'obiettivo sostanziale pare quello di influenzare le percezioni africane rispetto alla Cina e del suo intervento in Africa non tanto attraverso un'immagine alternativa della Cina ma offrendo maniere alternative di guardare l'Africa. Dimostrativi sono, a tal proposito, i programmi *Africa Live*, *Talk Africa* e *Faces of Africa*<sup>42</sup>. Al termine dello stesso anno, il 14 dicembre del 2012, il *China Daily* lancia la sua edizione africana, il cosiddetto *China Daily Africa Weekly*, e stabilisce le sue sedi nel continente, a Johannesburg e a Nairobi<sup>43</sup>.

L'espansione della presenza dei media cinesi in Africa, nei termini appena descritti di incremento delle edizioni areali, delle sedi regionali e dei partenariati, è stata affiancata da una azione capillare di formazione professionale dei giornalisti africani, e di sostegno infrastrutturale e tecnologico ai media africani. Questo impegno inizia a essere previsto ufficialmente nei piani di azione del *Forum on China-Africa Cooperation* (FOCAC). Il FOCAC è una istituzione nata nel 2000, che ha come oggetto la promozione della cooperazione e dello sviluppo tra la Cina e i paesi africani e che ha al suo attivo l'organizzazione di sette incontri al vertice. Gagliardone già nel 2010 notava che i mezzi di comunicazione di massa erano stati ormai identificati dal FOCAC, come strumento prioritario per la costruzione di legami bilaterali tra la Cina e i paesi africani, per facilitare la reciproca conoscenza delle culture e per contrastare, con strategie comuni, i pregiudizi occidentali presenti nella copertura mediatica delle notizie relative alla Cina e all'Africa<sup>44</sup>.

Alla fine di ogni Summit, il FOCAC adotta dei piani d'azione triennali in cui il governo cinese prende ufficialmente degli impegni pratici concernenti lo sviluppo del

<sup>41</sup> «Senior CPC official arrives in Nairobi to start visit to Kenya», in *People's Daily*, 19 April 2011; «Senior CPC official encourages Chinese, African media to enhance exchanges, deepen cooperation», in *Peoples' Republic of China's Ministry of Foreign Affairs website*, 25 April 2011, (<https://www.fmprc.gov.cn/zft/eng/zfgx/t817714.htm>).

<sup>42</sup> «New era for China-Africa media links», in *China Daily*, 5 July 2018. Si veda anche LI SHUBO, *Mediatized China-Africa Relations. How Media Discourses Negotiate the Shifting of Global Order*, Singapore, Palgrave Macmillan, 2017.

<sup>43</sup> «China Daily launches Africa Weekly Edition», in *China Daily*, 14 December 2012. Si veda anche LI SHUBO, *Mediatized China-Africa Relations*, cit.

<sup>44</sup> I. GAGLIARDONE, M. REPNIKOVA, N. STREMLAU, *China in Africa: a new approach to media development?*, cit..

commercio, dell'industria, delle infrastrutture e della formazione in Africa. Rispetto all'intervento cinese nel campo dell'informazione e della comunicazione, i piani d'azione più significativi sono quelli emersi in occasione dei Summit di Johannesburg nel 2015 (2106-2018) e di Pechino nel 2018 (2019-2021). Nella sezione 5, dedicata alla cultura e nella più specifica sezione 5.2, dedicata alla stampa e ai mezzi di comunicazione, si legge nel piano d'azione del FOCAC di Pechino:

Le due parti stabiliranno una rete per la cooperazione Cina-Africa sulla comunicazione. La Cina darà continuità al programma del China-Africa Press Exchange Center. La Cina continuerà ad organizzare seminari di formazione professionale per i funzionari e i giornalisti africani del settore delle comunicazioni, promuovere scambi e visite reciproche per il personale cinese e africano del settore delle comunicazioni [...]. La parte cinese fornirà il supporto tecnologico e i formatori per la digitalizzazione dei servizi radio e televisivi. [...]<sup>45</sup>.

Il *China-Africa Press Exchange Center*, menzionato nell'estratto, è diventato l'organo centrale di tale politica. La sua fondazione era stata caldeggiata sia nei precedenti piani d'azione del FOCAC<sup>46</sup> sia, successivamente, al latere del FOCAC di Johannesburg quando il governo cinese pubblicava il suo secondo *Libro Politico sull'Africa*. Nella sezione 5.3 della III parte dedicata alla cooperazione Cina-Africa, si sottolineava, infatti, l'importanza della cooperazione fra i mezzi di comunicazione cinesi e africani e l'impegno cinese nel sostenere lo sviluppo tecnologico e la formazione professionale. A tal proposito il Libro Politico caldeggiava, per l'appunto, l'istituzione di un *China-Africa Exchange Press Center*<sup>47</sup>. Il centro nasce, per l'appunto, subito dopo con il lancio di un primo programma di scambi, su iniziativa della *China Public Diplomacy Association*, coordinatrice, altresì, del *China-Asia Pacific Press Center* e del *China -Latin American and Caribbean Press Center*. Da allora, il centro organizza periodi di studio e di tirocinio giornalistico presso le università e presso le sedi dei principali mezzi di comunicazione della Repubblica Popolare. I giornalisti possono frequentare lezioni teoriche, lezioni di lingua cinese, lezioni sulla cultura, la politica e l'economia cinesi, alle quali si affiancano visite turistiche organizzate e visite organizzate presso i ministeri della RPC o le commissioni parlamentari. I programmi, come pure il vitto e l'alloggio dei giornalisti africani sono a carico del governo cinese<sup>48</sup>.

<sup>45</sup> Ministry of Foreign Affairs, *Forum on China-Africa Cooperation Beijing Action Plan (2019-2021)*, FOCAC – Important Documents, 12 September 2018 ([https://www.focac.org/eng/zywx\\_1/zywj/t1594297.htm](https://www.focac.org/eng/zywx_1/zywj/t1594297.htm)).

<sup>46</sup> Ministry of Foreign Affairs, *Forum on China-Africa Cooperation Beijing Action Plan 2013-2015*, FOCAC – Important Documents, 23 July 2012, ([https://www.focac.org/eng/zywx\\_1/zywj/t954620.htm](https://www.focac.org/eng/zywx_1/zywj/t954620.htm)).

<sup>47</sup> «Full Text: China's Second Africa Policy Paper», in *China Daily*, 5 December 2015.

<sup>48</sup> «African Journalists Meeting with Officials from Ministry of Commerce», CPDA – Achievements, 1<sup>st</sup> of June 2018; «African Journalists Meet with Officials from National Health Commission of the People's Republic of China», CPDA – Achievements, 4 June 2018; «African Journalists Meeting With Officials from Ministry of Ecology & Environment and State Administration of Forestry & Grassland», CPDA – Achievements, 29 May 2018; «CPDA Hosted Joint Opening Ceremony of China Africa Press Center and China Asia Pacific Press Center Program 2019», CPDA – Achievements, 23 March 2019.

5. -Il caso studio è stato sviluppato con l'obiettivo di verificare l'ipotesi espressa e teorizzata, in particolare, dal già citato studioso cinese neo-gramsciano Li Xing: l'ipotesi della BRI come potenziale fonte di 'idee' e la diffusione di tali 'idee' attraverso i mezzi di comunicazione gestiti dal governo cinese. A tale scopo, è parso necessario scegliere di verificare in quali maniere un singolo progetto, connesso alla più ampia *Belt and Road Initiative*, è affrontato, descritto, interpretato nel *China Daily Africa Weekly* e come lo stesso progetto viene affrontato su un mezzo di comunicazione locale, il keniano *The Daily Nation*.

Il focus del caso studio è, dunque, innanzitutto il *China Daily Africa Weekly*. Il *China Daily* è un mezzo di comunicazione a stampa (cartaceo e digitale), pubblico, fondato nel 1981, che utilizza unicamente la lingua inglese e sul quale intervengono, soprattutto, giornalisti cinesi. Si tratta dunque di un mezzo di comunicazione nato per dialogare con l'opinione pubblica internazionale. Il *China Daily* fa capo al *People's Daily* (in cinese *Remin Ribao*) con il quale condivide molte fonti informative e con il quale condivide anche la profonda influenza e controllo esercitati dal Partito comunista cinese. Non è chiara quantitativamente l'entità della sua diffusione attraverso le sue edizioni diversificate a livello geografico/regionale (Hong Kong, Stati Uniti, Europa, Asia Pacifico, America Latina, Africa), tuttavia, secondo le sue stesse fonti, il *China Daily* distribuirebbe circa 900 milioni di copie all'estero, avrebbe 34 sedi di stampa e 45 milioni di lettori considerando il mezzo stampato e il mezzo digitale<sup>49</sup>.

Il *China Daily Africa Weekly* nasce nel 2012 con una sede a Johannesburg, in cui è maggiormente sviluppata la sua parte burocratico/amministrativa, ed una in Kenya, a Nairobi, in cui è maggiormente sviluppata la parte attiva dell'inchiesta giornalistica attraverso l'ausilio soprattutto di una piccola squadra di *freelancer* locali. Inizialmente si componeva di 24 pagine, mentre attualmente si compone di 32 pagine alla settimana. La struttura del giornale è la seguente: un editoriale o articolo da prima pagina (dedicato solitamente al coinvolgimento economico o politico della Cina in Africa); articoli più brevi (solitamente discorsi pubblici dei leader cinesi e africani); una parte dedicata a commenti autorevoli; notizie di natura economico-commerciale, sociale, turistica; informative varie rispetto a conferenze, seminari, scambi culturali. In generale, le tematiche affrontate vertono su: scambi culturali, economici, commerciali e sulla cooperazione tra la Cina e i vari paesi africani. La sua circolazione copre, in particolare, i paesi africani in cui è prevalente l'utilizzo della lingua inglese: il Kenya, il Sud Africa, la Nigeria, l'Etiopia, la Tanzania, il Ghana. A partire dal 2014, il CDAW ha iniziato ad avere una circolazione di circa 60.000 copie, la cui distribuzione coinvolge gli uffici governativi, il personale diplomatico, le università, i *think-tanks*, il settore industriale e commerciale, le corporazioni multinazionali e le organizzazioni internazionali. Come previsto dai piani di azione del FOCAC, anche i giornalisti africani che collaborano con il *China Daily Africa Weekly*, sono stati ospiti della Repubblica Popolare cinese e hanno ricevuto una formazione sulle origini e la storia del *China Daily*, visitando i suoi centri di lavorazione nel paese d'origine<sup>50</sup>.

<sup>49</sup> «About China Daily Group», in *China Daily*, [http://www.chinadaily.com.cn/static\\_e/aboutus.html](http://www.chinadaily.com.cn/static_e/aboutus.html).

<sup>50</sup> LI SHUBO, *Mediatized China-Africa Relations*, cit.

Il mezzo di contrasto, utilizzato in questo caso studio, che permette di evidenziare e valorizzare alcuni tratti caratteristici della comunicazione del *China Daily Africa Weekly*, è il *The Daily Nation*. Si tratta del quotidiano con la più elevata circolazione in Kenya. È stato fondato nel 1960 e fa parte del *Nation Media Group*, una compagnia privata che possiede diverse testate giornalistiche in Africa orientale e centrale, fondata nel 1959 con sede a Nairobi<sup>51</sup>.

La questione che si è scelta di confrontare, poiché espressione significativa della BRI nel contesto africano, è il progetto di costruzione infrastrutturale noto in inglese con l'acronimo SGR (*Standard Gauge Railway*)<sup>52</sup>. Si tratta di una linea ferroviaria costruita tra il dicembre 2014 e il maggio 2017 grazie ad un accordo finanziario tra la Cina e il Kenya, firmato l'11 maggio 2014 che aveva stabilito che il costo di costruzione di 3.6 miliardi di dollari sarebbe stato finanziato al 90% dalla *Export-Import Bank* cinese e al 10% dal governo keniano. L'intero lavoro è stato dato in appalto alla *China Road and Bridge Corporation*, una compagnia cinese statale di costruzioni.

La questione su cui si concentra il presente saggio riguarda la linea ferroviaria che collega Mombasa a Nairobi (609 chilometri), tuttavia il progetto di espansione ferroviaria, sostenuto finanziariamente dalla Cina, è molto più ampio e ambisce a collegare Kenya, Uganda, Sud Sudan, Congo, Rwanda, Burundi ed infine Etiopia. Al momento della firma dell'accordo, durante il quale il progetto veniva presentato come il più grande progetto infrastrutturale di tutta l'Africa orientale, erano infatti presenti le autorità ugandesi, ruandesi e del Sud Sudan. Accanto all'accordo si sono sviluppati inoltre, come di consueto nell'ambito della BRI, altri progetti di cooperazione inerenti all'energia elettrica, all'energia idrica e all'agricoltura<sup>53</sup>.

**5.1.** -Si è scelto di focalizzare la raccolta degli articoli in due momenti distinti: il periodo relativo alla firma dell'accordo finanziario e i due anni successivi all'inizio dell'avvio dell'attività di trasporto ferroviario. L'accordo finanziario è stato firmato nel maggio del 2014, perciò il periodo di raccolta degli articoli abbraccia i mesi precedenti e successivi: novembre 2013 – dicembre 2014. La linea viene, invece, attivata nel maggio 2017 e dunque il periodo di raccolta abbraccia l'arco di tempo da maggio 2017 a giugno 2019 (mese in cui si conclude la lavorazione del presente saggio). Sono stati raccolti e consultati tutti gli articoli che contenevano la parola *Standard Gauge Railway*: 50 per il TDN e 20 per il CDAW relativamente alla prima fascia temporale; 72 per il CDAW e 86 per il TDN relativamente alla seconda fascia temporale. Si tenga conto che la sproporzione numerica è soltanto apparente, in quanto mentre il TDN è un quotidiano, il CDAW esce, invece, una volta alla settimana. In realtà, soprattutto, per ciò che concerne il secondo blocco di articoli raccolti, si può sostenere che, tenendo conto della numerosità degli articoli (CDAW: 72; TDN: 86), in proporzione il *China Daily Africa Weekly* ha dedicato più spazio alla questione.

Al fine di esplorare il contenuto dei testi di tutti gli articoli considerati, si è deciso di effettuare un'analisi del testo di tipo esplorativo. A tale scopo si sono applicate

<sup>51</sup> «About The Daily Nation», in *Nation Media*, <https://www.nationmedia.com/brands/daily-nation/>.

<sup>52</sup> Il termine, traducibile in italiano con l'espressione "ferrovia a scartamento normale", indica una tipologia specifica di linea ferroviaria.

<sup>53</sup> «Kenya, China sign standard gauge railway agreement», in *The Daily Nation*, 11 May 2014.

alcune tecniche di base dell' 'Analisi testuale' (*Textual Analysis*). Prioritariamente si è stabilito di costruire quattro *corpus*. Ogni *corpus* contiene i testi degli articoli raggruppati secondo lo schema precedentemente indicato. Le *unità lessicali* oggetto di analisi, per ragioni di semplicità, sono state limitate alle singole parole.

Nell'analisi, quindi, si è scelto di tener conto delle occorrenze (numero di volte in cui una unità lessicale compare nel corpus), e delle co-occorrenze (numero di volte in cui due o più *unità lessicali* sono contemporaneamente presenti all'interno degli stessi contesti elementari, nel nostro caso singole frasi). Oltre a ciò, si è compiuta un'analisi sostanziale dei contenuti di ogni singolo articolo al fine di sottolineare e di confrontare i focus principali scelti dai due giornali rispetto al tema in questione.

Si specifica, inoltre, che la gran parte degli articoli in questione del mezzo di comunicazione cinese, il *China Daily Africa Weekly*, sono stati scritti da giornalisti africani con sede a Nairobi.

**5.2.** -Come anticipato, in questa sede l'analisi dei testi è stata effettuata a puro scopo esplorativo. Si è stabilito di costruire quattro *corpus*, a seconda delle due fonti considerate (*China Daily Africa Weekly* e *The Daily Nation*) e dei due periodi (anni '13-'14 e '17-'19). Innanzitutto, appare opportuno riportare (Tabella 1) i primi 15 *item* classificati in base alle occorrenze rilevate.

Appare chiaro che parole come 'China' e 'Chinese' siano più ricorrenti nei testi del *China Daily Africa Weekly* rispetto al *The Daily Nation*, dove comunque rimangono frequenti. Diverso è il caso della parola 'Government', che compare con un'alta frequenza solo nei testi del *The Daily Nation* e non compare affatto nel CDAW '17-'19. È anche interessante rilevare che le parole 'Africa' e 'African' non compaiano tra le prime 15 occorrenze del *The Daily Nation* mentre sono molto frequenti nel CDAW. Risultano, inoltre, assenti nelle colonne del TND le parole 'Development', 'Cooperation' e 'Road'. In aggiunta a ciò, da uno screening completo di tutte le occorrenze si rileva che le parole 'win-win'; 'dream'; 'benefit'; 'opportunity' sono presenti nel CDAW ma del tutto assenti nei due blocchi del TDN. Le parole 'belt and road', 'help' e 'community', presenti in maniera significativa nel CDAW (pur se non tra le prime 15), risultano presenti soltanto in minima parte negli articoli del TDN.

Tabella 1 – Occorrenze per singolo item considerando le prime 15 per ciascuna fonte e periodo.

CDAW_ '13-'14		CDAW_ '17-'19		TND_ '13-'14		TND_ '17-'19	
Item (n = 343)	Occorrenze	Item (n = 515)	Occorrenze	Item (n = 302)	Occorrenze	Item (n = 631)	Occorrenze
CHINA	90	KENYA	421	RAILWAY	222	KENYA	383
RAILWAY	76	CHINA	389	PROJECT	219	SGR	283
PROJECT	70	CHINESE	288	KENYA	173	RAILWAY	265
CHINESE	67	RAILWAY	260	CHINA	107	CHINESE	205
COUNTRY	58	PROJECT	221	GOVERNMENT	102	GOVERNMENT	180
KENYA	54	COUNTRY	216	STANDARD	91	RAILWAYS	176
AFRICA	47	AFRICA	210	GAUGE	89	LAND	163
COMPANY	41	DEVELOPMENT	190	CHINESE	83	CHINA	163
AFRICAN	40	KENYAN	155	RAILWAYS	82	BILLION	149
CONSTRUCTION	37	INFRASTRUCTURE	150	BILLION	80	MOMBASA	130
ROAD	37	YEAR	147	LAND	73	PROJECT	130
GOVERNMENT	35	ROAD	140	CONSTRUCTION	71	NAIROBI	128
YEAR	35	COOPERATION	138	CORPORATION	66	CARGO	126
KENYAN	32	SGR	136	COST	66	PORT	112
NAIROBI	32	COMPANY	135	PUBLIC	65	CORPORATION	109

L'analisi delle co-occorrenze suggerisce, poi, ulteriori considerazioni. Ricordiamo che le co-occorrenze misurano il numero di volte in cui le parole compaiono nello stesso contesto (frase) e, quindi, sono utilizzate assieme per caratterizzare un contenuto.

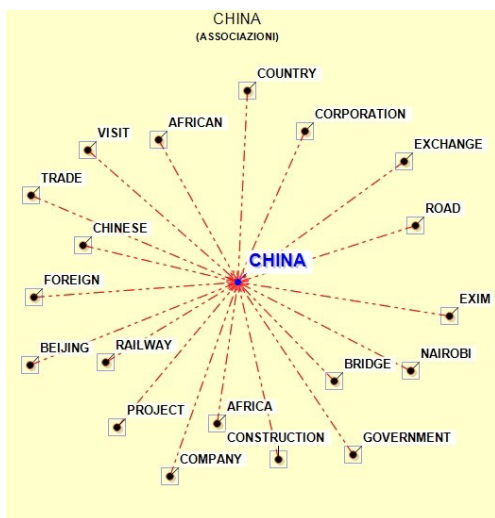


Fig. 1 – Co-occorrenze CDAW 13/14

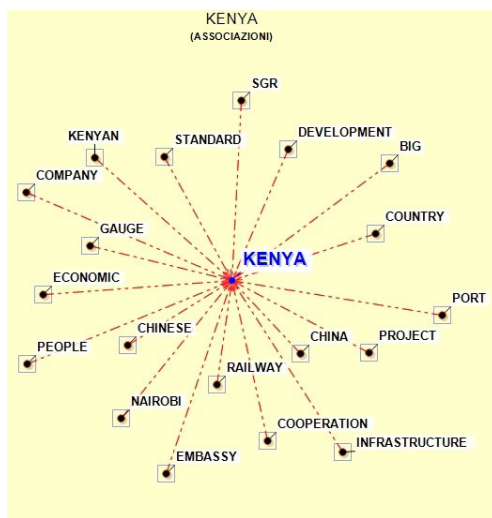


Fig. 2 – Co-occorrenze CDAW 17/19

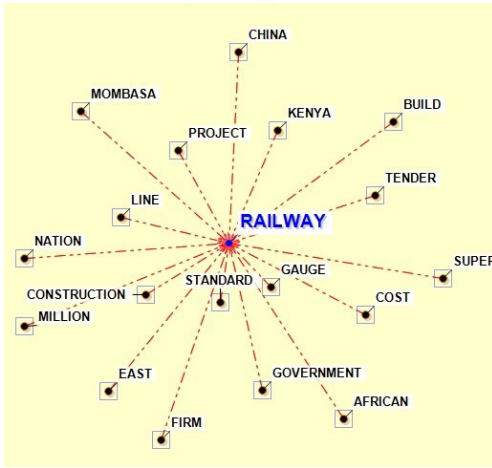


Fig.3 – Co-occorrenze TDN 13/14

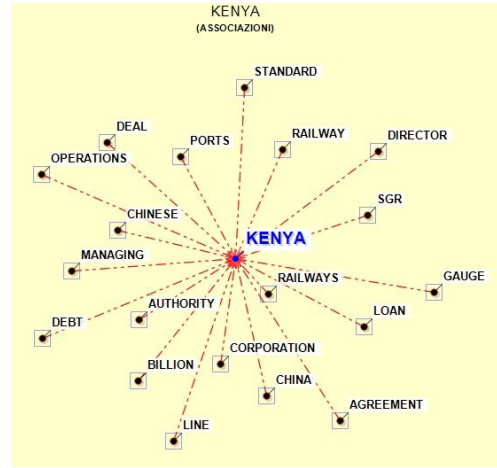


Fig.4 – Co-occorrenze TDN 17/19

Quanto più breve è la linea tratteggiata che congiunge le singole parole a quella centrale (con il maggior numero di occorrenze), tanto maggiore sarà il valore delle co-occorrenze. Ciò significa che sarà maggiore il numero di volte in cui quelle due parole sono state usate nella stessa frase. Questi grafici, dunque, ci dicono qualcosa in più rispetto alle singole occorrenze. Rispetto al primo arco temporale (2013-2014), nel CDAW il fulcro dei discorsi ricade su 'China' mentre nel TDN ricade su 'railway'. Nel primo, inoltre, le parole più frequentemente legate alla parola 'China' sono 'Chinese', 'Africa' e 'railway' mentre nel TDN le parole più frequentemente legate a 'railway' sono, oltre scontatamente, a 'standard' e 'gauge' anche 'line', 'construction', 'project', 'tender'.

Nel caso di 'China' c'è una co-occorrenza minore e maggiormente legata a questioni politiche per via della maggior vicinanza di 'China' con 'Chinese', 'Africa' e 'railway'. Nel caso di 'railway' c'è una co-occorrenza di gran lunga maggiore (vista la brevità della linea) con le parole indicate e anche con un numero maggiore di parole. Ciò potrebbe significare che è utilizzata in più contesti e per trattare questioni specifiche legate al progetto, al processo di costruzione, e alle modalità delle gare d'appalto.

Anche nel secondo arco temporale (2017-2019), le co-occorrenze nel CDAW sono più sfumate. La parola 'Kenya' è più strettamente connessa alle parole 'China', 'Chinese', 'railway', 'gauge', 'project' e 'country'. Nel TDN, le co-occorrenze sono più forti. La parola 'Kenya' è strettamente connessa a 'railway' (la linea è molto breve), a 'authority', a 'ports' e a 'loan'. Proprio perché la parola con il maggior numero di occorrenze è la medesima, è interessante osservare la diversità delle co-occorrenze che, nel primo caso, delineano, ancora una volta, un utilizzo politico visto il legame tra 'Kenya', 'China' e 'Chinese' mentre, nel secondo caso, la parola 'Kenya', frequentemente utilizzata nella stessa frase insieme ad autorità, porti e prestiti, richiama argomentazioni relativamente più specifiche. Se allarghiamo l'analisi alle co-occorrenze minori è possibile fare considerazioni simili. Nel CDAW la parola 'Kenya' è connessa a 'standard', 'Kenyan', 'economic', 'development', 'cooperation', 'embassy'. Nel TDN la medesima parola è connessa a 'deal', 'operation', 'debt', 'billion', 'agreement', 'corporation'. Il giornale cinese lega dunque la parola Kenya a discorsi legati a

questioni di carattere politico. Si parla, infatti, di questioni economiche, di sviluppo e cooperazione, e di scambi diplomatici. Il giornale keniano lega la medesima parola a contesti discorsivi diversi che, anche concettualmente, potrebbero parere opposti. Al posto delle parole ‘cooperazione’ e ‘sviluppo’, si ritrovano, infatti, discorsi legati ad accordi, e a debiti. Allo scopo di studiare le relazioni multiple tra le principali parole dei *corpus* considerati, sono state costruite le Mappe MDS (*Multi Dimensional Scaling*). Le tecniche MDS consentono di rappresentare su un piano cartesiano (2-dimensioni) le relazioni multiple tra diversi ‘oggetti’, nel nostro caso le parole. Si tratta, quindi, di una rappresentazione in termini di riduzione dimensionale (da n a 2 dimensioni) che ha lo scopo di semplificare l’interpretazione delle associazioni tra gli ‘oggetti’. In ciascun grafico (Figg. 5-8) sono state riportate le parole con le maggiori co-occorrenze rispetto alla parola dominante in ciascun *corpus* già rappresentate nelle Figg. 1-4, con l’aggiunta di poche altre parole ritenute più utili dagli autori. La dimensione di ciascuna parola nella mappa MDS rappresenta l’occorrenza, quindi la sua presenza nel *corpus*, mentre la vicinanza tra due parole il livello di co-occorrenza. I quattro quadranti del sistema di assi cartesiani rappresentano i diversi contesti lessicali (in questo caso le frasi) in cui le parole sono state usate più frequentemente. Ad es., nella Fig.5 ‘China’ e ‘company’ sono state usate maggiormente nelle medesime frasi, mentre ‘Kenya’ no. Tuttavia ‘Kenya’ è vicina a ‘company’ perché è stata usata comunque piuttosto frequentemente nelle stesse frasi.

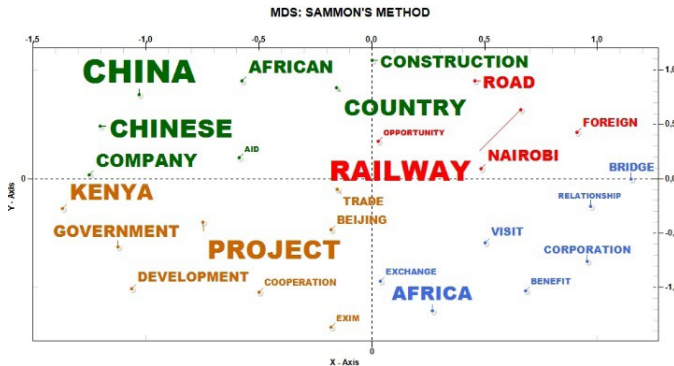


Fig. 5 – Mappa MDS sul corpus CDAW anni 2013-14

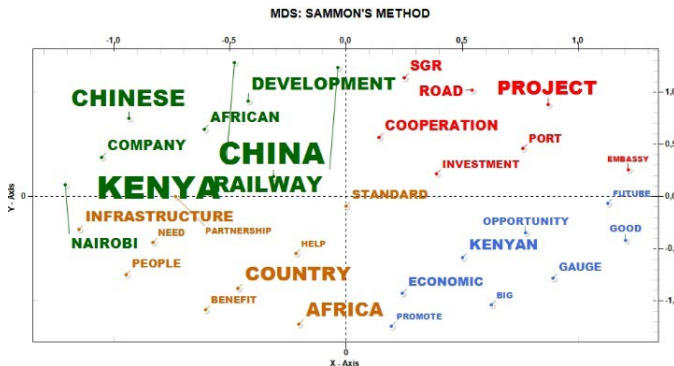




Fig. 6 – Mappa MDS sul corpus CDAW anni 2017-19

Confrontando la stessa fonte (CDAW) sui due blocchi diversi ('13-'14 / '17-'19), emerge che la parola 'development' da ridotta diventa più grande e cambia contesto: da quello più specifico, legato in particolare alle parole 'project' e 'cooperation', passa al primo quadrante in alto a sinistra dove si lega con i termini 'Chinese', 'African', 'China', 'railway', laddove la stessa 'railway' passa dalla massima neutralità (essendo collocata al centro) ad un uso più politico dove per l'appunto troviamo una terminologia che richiama la cooperazione tra Cina e Kenya (si noti anche che lo stesso termine 'cooperation' benché presente in un diverso contesto è comunque vicino).

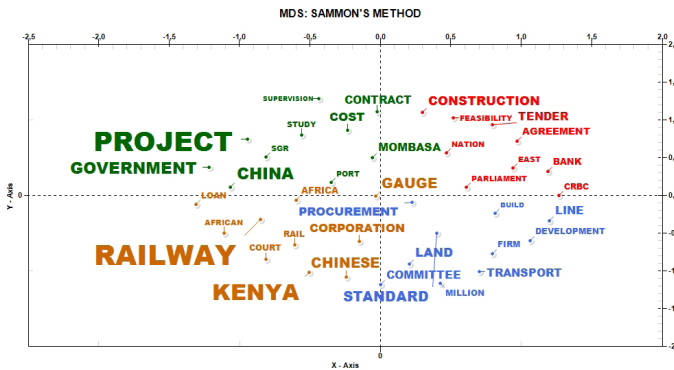


Fig. 7 – Mappa MDS sul corpus TND anni 2013-14

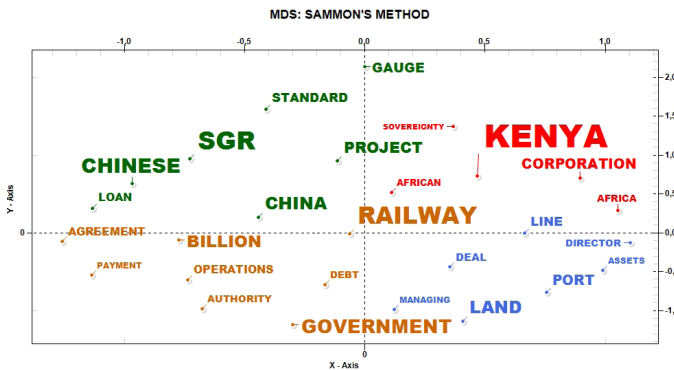


Fig. 8 – Mappa MDS sul corpus TND anni 2017-19

Dalle Figg. 7-8, emerge il confronto tra i due blocchi del TDN. Tra vari aspetti che necessitano di venir evidenziati, si richiama l'attenzione sulla parola 'development' che scompare nel secondo blocco. Di maggior interesse è tuttavia il confronto tra le Figg. 5 e 7 e tra le Figg. 6 e 8. Se, per esempio, si considera la parola 'project', si noti che nel CDAW '13-'14 essa è spesso utilizzata insieme a 'development', 'cooperation', 'Beijing', 'Government', 'Kenya'. Nel TDN '13-'14, essa è allo stesso modo utilizzata spesso insieme a 'Government', 'China' ma anche con 'loan', 'study', 'cost', 'supervision'.

Considerando sempre la stessa parola, nel CDAW '17-'19, essa appare nelle stesse frasi di 'cooperation', 'road', 'investment', mentre nel TDN '17-'19, appare con 'China', 'Chinese', ancora 'loan' ed anche con 'sovereignty'. La parola 'Government', invece, nel TDN '17-'19 si è spostata. Essa è utilizzata spesso insieme a 'debt', 'authority', 'payment', 'railway'. Interessante è anche osservare la collocazione di 'railway': vicino a 'road' e 'opportunity' nel CDAW '13-'14, vicino a 'development' e 'African' nel CDAW '17-'19, vicino a 'court', 'loan', 'corporation' nel TDN '13-'14 e insieme a 'debt', 'billion', 'operations' nel TDN '17-'19.

**5.3.** -Al fine di ottimizzare le potenzialità interpretative della *Textual Analysis*, si è scelto di affiancarla ad un confronto critico sui contenuti dei singoli articoli raccolti, dal quale è emersa una differenza significativa nella scelta delle prospettive d'analisi rispetto alla medesima questione.

All'interno del primo blocco, emergono differenze sostanziali. Vi è un comune tema principale -l'affidamento dell'appalto per la costruzione della ferrovia alla *China Road and Bridge Corporation* -che viene affrontato con argomentazioni differenti. Appare, inoltre, evidente una sproporzione nel numero degli articoli ma occorre tener conto, come già detto, che il *China Daily Africa Weekly* ha una cadenza settimanale. Rispetto al tema comune, il CDAW annuncia la firma dell'accordo e sostiene e caldeggia la candidatura della *China Road and Bridge Corporation* alla gara d'appalto per l'affidamento dei lavori che la società, in seguito, si aggiudica. La società viene presentata come il ramo internazionale della *China Communication Construction Company* e come uno dei principali appaltatori globali dei lavori di ingegneria civile. Negli articoli, inoltre, si sottolinea che la compagnia lavora in Kenya dal 1984 e che, per tale ragione, la si considera un attore centrale nel processo di espansione e cementificazione delle relazioni tra la Cina e il Kenya<sup>54</sup>. Oltre a ciò, il CDAW più volte sottolinea l'impegno della compagnia nel reclutamento di personale keniano con una proporzione del 1:10 rispetto al reclutamento di personale cinese. Si specifica, tuttavia, che il personale cinese è sostanzialmente concentrato nelle collocazioni manageriali e di quelle relative alla attività progettuale. Vi è, inoltre, qualche riferimento al tema del 'sogno cinese', 'sogno africano' e 'sogno del Kenya' che diventeranno, tuttavia, più frequenti nei periodi successivi:

L'Africa ha necessità di liberarsi delle percezioni negative se vuole sfruttare le sue grandi potenzialità di crescita. Deve prendere esempio dal sogno cinese e diventare la prossima frontiera dello sviluppo economico. [...] La gran parte dell'ottimismo ritrovato oggi in Kenya, la si deve alle sue relazioni con la Cina<sup>55</sup>.

Come il CDAW, il TDN dedica una buona parte degli articoli alla questione della gara d'appalto. Il giornale riporta l'esistenza di una commissione parlamentare d'inchiesta sulle presunte irregolarità della gara in cui diversi deputati parlamentari esprimono le loro perplessità legate in primis al fatto che la *China Road and Bridge*

<sup>54</sup> «CRBC cements Sino-Kenya ties», in *China Daily Africa Weekly Edition*, 9 May 2014.

<sup>55</sup> «Finding the common ground of dream», in *China Daily Africa Weekly Edition*, 18 April 2014.

*Corporation* fosse l'unico concorrente in gara e dunque, conseguentemente, al fatto che la compagnia fosse stata libera di proporre costi di costruzione eccessivamente elevati grazie all'assenza di altri concorrenti. Si aggiunge a questo, il fatto che il governo keniano stava di fatto contraendo un prestito con la *Export-Import Bank* cinese per il 90% delle spese e che tale prestito sarebbe servito per pagare una azienda di Stato, sempre cinese, che pareva non stesse partecipando ad una regolare gara d'appalto. Il timore espresso dai deputati keniani si riferiva, inoltre, alla presunta inadeguatezza degli studi di fattibilità che lasciavano i parlamentari nel dubbio rispetto alla capacità di poter restituire il prestito con i soli introiti dell'attività ferroviaria ma di dover invece accedere a più elevati prelievi fiscali. La critica dei parlamentari, riportata dai giornalisti del TND, risulta essere rivolta in particolare al governo di Uhuru Kenyatta per l'eccessiva flessibilità rispetto al governo cinese. Il numero del 19 aprile 2014 riferisce, inoltre, dell'arresto di Okiyi Omtatah, un attivista keniano, trovato in possesso di documenti sensibili relativi al progetto di costruzione della ferrovia<sup>56</sup>. Il TDN approfondisce, inoltre, una questione correlata alla gara d'appalto summenzionata, di cui nel CDAW non si fa menzione. Viene bandita una ulteriore gara d'appalto affinché i lavori della *China Road and Bridge Corporation* vengano supervisionati da un'altra società. Uno dei concorrenti, arrivati terzi alla gara, l'italiana *Team Engineering SPA* denuncia una serie di irregolarità nel conferimento dell'appalto ad un'altra società cinese la *Third Railway Survey Design Institute Group Corporation*, irregolarità che, tuttavia, non vengono accolte<sup>57</sup>.

Nel secondo blocco di articoli, come nel primo, la differenza nella scelta dei focus, delle tematiche, e delle prospettive di analisi è viepiù evidente. Uno degli elementi centrali che emerge nel TDN è la discussione sul debito contratto dal Kenya, e nello specifico dalla *Kenya Railways Corporation*, per la costruzione della ferrovia Mombasa-Nairobi e sulle possibilità più o meno concrete di restituire tale debito, secondo la tempistica stabilita (15 anni a cominciare da giugno 2019), con i soli introiti del traffico ferroviario. A tal proposito, è di particolare rilievo un articolo del 13 gennaio 2019, in cui il TDN fa riferimento al presunto testo dell'accordo finanziario del maggio 2014, firmato dal segretario del tesoro del governo keniano, Henry Rotich, e dall'allora presidente della *Exim* cinese, Li Ruogu. Secondo il quotidiano, l'accordo conteneva alcune clausole estremamente dannose per la sovranità nazionale in quanto consentiva al governo cinese di recuperare i crediti insoluti attraverso l'acquisizione di alcune risorse strategiche keniane. A titolo esemplificativo, l'articolo riporta il contenuto presunto della clausola 5.5:

Né il mutuatario (Kenya) né nessuna delle sue risorse strategiche ha il diritto ad alcuna condizione di immunità in ambito di sovranità territoriale, in caso di arbitrato, causa, esecuzione o di ogni altra tipologia di processo legale rispetto ai suoi obblighi contemplati e disciplinati dal presente accordo finanziario<sup>58</sup>.

<sup>56</sup> «Queries linger over standard gauge project», in *The Daily Nation*, 19 April 2014.

<sup>57</sup> «High Court declines to nullify standard gauge railway supervision tender», in *The Daily Nation*, 1<sup>st</sup> September 2014.

<sup>58</sup> «SGR pact with China a risk to Kenyan sovereignty assets», in *The Daily Nation*, 13 January 2019.

In questo, come pure in altri numerosi articoli del TDN, si valuta il rischio concreto di dover cedere alla Repubblica Popolare Cinese il controllo del porto di Mombasa, degli aeroporti del paese come pure di altre risorse strategiche. Le difficoltà nel ripagare il debito sono, secondo, il quotidiano, legate al fatto che la quantità di merci e persone trasportate quotidianamente dal nuovo servizio ferroviario è inferiore rispetto a quella prevista dagli studi di fattibilità. Non tutte le merci e le persone che necessitano di viaggiare dal porto a Nairobi e viceversa vengono trasportate via treno nonostante le promozioni tariffarie. Inoltre, come fa notare un articolo del 10 giugno 2019:

I dati mostrano che per ogni 7,8 tonnellate di merci trasportate dal porto all'entroterra dai treni, solo 1,01 tonnellate vengono trasportate dall'interno al porto, facendo sprofondare le speranze che il Kenya potrebbe trarre vantaggio dall'utilizzare la linea per esportare i suoi prodotti nazionali. Ciò rafforza il timore che i cinesi abbiano trasformato la ferrovia in uno strumento conveniente per importare in Kenya i loro prodotti a basso costo" e eventualmente usare dunque le risorse finanziarie keniane per far loro concorrenza<sup>59</sup>.

Gli articoli del CDAW affrontano la questione della ferrovia in maniera sostanzialmente differente. Come nel blocco precedente, non emergono articoli di inchiesta giornalistica rispetto alle questioni legate alle gare d'appalto, al rapporto tra la difesa della sovranità territoriale e i prestiti allo sviluppo (spesso anche indicato come 'trappola del debito'), o ai dettagli tecnici legati alle capacità di trasporto ferroviario effettive o potenziali, quali, invece, sono presenti nel TDN. Appaiono appena menzionati, infatti, i riferimenti alla cosiddetta 'trappola del debito' come, per esempio, nel numero del 27 aprile 2019 in cui si accenna alle «[...] voci sulla trappola del debito da parte di coloro che si oppongono all'idea della Cina di costruire una comunità dal destino condiviso»<sup>60</sup>. Nei testi del CDAW è evidente, in particolare l'intento di mostrare la questione della ferrovia Mombasa-Nairobi come l'emblema di una politica di aiuti alternativa, avente un impatto più significativo nel continente africano rispetto ai vecchi programmi di aiuto occidentali fortemente limitati dall'esigenza di veder soddisfatte determinate condizioni politiche ed economiche. Per tale ragione, la BRI viene, infatti, descritta come «la più ampia piattaforma per la cooperazione internazionale e per la protezione del bene comune»<sup>61</sup> o come il «bene pubblico vitale che la Cina sta condividendo con tutto il mondo»<sup>62</sup>; mentre la ferrovia, dalle parole dell'incaricato d'Affari cinese presso l'ambasciata cinese in Kenya viene descritta come «[...] il progetto di punta della Belt and Road Initiative (BRI), la SGR è diventata l'esempio più tipico del contributo cinese alla realizzazione del sogno africano»<sup>63</sup>.

**6.** -Il contributo si è articolato lungo le direttrici tracciate dalle rielaborazioni teoriche dello studioso neo-gramsciano Li Xing che ha inquadrato, nella sua ipotesi, la

<sup>59</sup> «Chinese firms true winners of SGR project», in *The Daily Nation*, 10 June 2019.

<sup>60</sup> «BRI can propel Africa's development», in *China Daily Africa Weekly Edition*, 27 April 2019.

<sup>61</sup> «Why the sceptics are wrong on the Belt and Road Initiative», in *China Daily Africa Weekly Edition*, 26 April 2019.

<sup>62</sup> «FOCAC, BRI reshaping Sino-African cooperation», in *China Daily Africa Weekly Edition*, 14 September 2019.

<sup>63</sup> «China to help Kenya achieve development», in *China Daily Africa Weekly Edition*, 9 June 2018.

BRI cinese quale nuova fonte normativa, valoriale in sé e per sé, di un ordine mondiale nuovo fondato sul beneficio reciproco, su una democratizzazione del sistema internazionale, su una marginalizzazione delle politiche occidentali di aiuti allo sviluppo intrise di condizionamenti economici e politici. Obiettivo del lavoro non è stato quello di verificare l'effettiva validità, efficacia e applicazione dei valori che si ipotizza la BRI rappresenti, quanto piuttosto quello di verificare le modalità attraverso le quali tali valori vengono associati alla BRI nella comunicazione di massa internazionale gestita dal governo della Repubblica Popolare Cinese. Si è trattato, dunque, di osservare le maniere attraverso le quali l'RPC mira ad illustrare all'opinione pubblica internazionale le risorse di *soft power* di cui ritiene di disporre o, detto in altri termini, si è osservato come il governo cinese esercita la sua *public diplomacy*.

I risultati emersi consentono di affermare che, con tutta evidenza, il governo cinese mira a presentare la BRI, concretizzata in questo caso di studio nella ferrovia Mombasa-Nairobi, come elemento valoriale in sé. Il CDAW mostra come la questione della ferrovia, piuttosto che essere affrontata in maniere specifiche e tecniche con affondi tematici che consentano di comprendere le dinamiche e le problematiche ad essa connesse (come fa invece il TDN), fa in realtà da contorno alla costruzione e alla divulgazione di concettualizzazioni politiche. La questione della ferrovia viene presentata come esemplificazione di una politica di aiuti e prestiti rappresentativa di un'idea di mondo guidato dalla Cina e fondato sul beneficio reciproco in cui l'elemento chiave sarebbe la modernizzazione delle infrastrutture keniane nel rispetto dell'indipendenza del paese. Frequenti sono i rimandi al concetto di cooperazione 'win-win'; alla BRI quale bene pubblico internazionale; alla benevolenza della Cina in termini di aiuti; nonché alle differenze con il modello di prestiti e aiuti dell'occidente. La Cina viene, inoltre, presentata come modello da cui apprendere le strategie di alleviamento della povertà.

Il confronto critico dei contenuti degli articoli consente di mettere in luce la differenza nella scelta dei focus e dunque la prevalenza di un uso politico della questione della ferrovia nel CDAW e di tematiche critiche nel TDN, come, solo per citare degli esempi, i focus sulle commissioni parlamentari di inchiesta rispetto alle gare d'appalto, sugli studi di fattibilità, sull'entità reale del traffico ferroviario, sul debito e sulle questioni di sovranità territoriale. L'utilizzo della *Textual Analysis* sostiene i risultati ottenuti e le ipotesi della ricerca. Le occorrenze, le co-occorrenze e le connessioni fra parole nel CDAW suggeriscono, infatti, un uso più frequente e associato di termini quali 'Cina', 'Africa', 'Kenya', 'sviluppo', 'ferrovia', 'cooperazione', 'win-win', 'sogno', 'beneficio', 'opportunità', 'aiuto', 'comunità'. Al contrario, l'analisi effettuata nel TDN, con la stessa parola chiave *Standard Gauge Railway*, suggerisce l'uso frequente e associato dei seguenti termini: 'Africa', 'progetto', 'ferrovia', 'gara d'appalto', 'debito', 'accordo', 'prestito', 'sovranità', 'autorità', 'pagamento'.

In conclusione, si può affermare che nelle intenzioni politiche del governo cinese, espresse largamente nei mezzi di comunicazione espansi nel contesto africano, il potere economico diventa elemento sovrastrutturale di una condizione egemonica internazionale. La maniera di esporre mediaticamente il processo che ha condotto all'accordo finanziario tra la Cina e il Kenya e il processo di costruzione e attivazione della ferrovia Mombasa-Nairobi diventano un vettore di comunicazione politica che mira a proporre la condivisione di determinati valori e a sottolinearne il loro fulcro originario. Emerge con tutta evidenza il fatto che il modello politico cinese, fondato

su un sistema a partito unico e orientato al controllo politico dell'economia, non garantisce soltanto lo sviluppo interno al paese in questione ma è in grado di produrre sviluppo a livello globale e disponibile a dividerne i frutti. Palese è, dunque, l'intenzione di presentare la BRI all'opinione pubblica africana quale vettore di nuove idee politiche mettendo in evidenza la volontà di proporre valori alternativi alla democrazia occidentale\*.

---

\* Tutti gli articoli citati nel testo e le fonti reperibili in rete sono stati consultati alla fine di giugno del 2019.

## Abstract

The aim of the work was to verify how the Chinese government exercises its public diplomacy. The subject of analysis were public discourses, the foundation of new specific institutes in the field of public diplomacy and the process of expanding the Chinese mass media internationally. Furthermore, given the significant Chinese presence in Africa, the African context was considered a “compulsory” fieldwork where to observe how the PRC exercises its public diplomacy in the African context. In this regard, the *China Daily Africa Weekly* (CDAW), an African extension of the *China Daily*, was chosen as a specific case study while the Kenyan *The Daily Nation* (TDN) as a litmus test of the characteristic features of the CDAW. The two newspapers were, therefore, used to verify whether the BRI is actually presented by Chinese media as a source of a new vision of the world order. To this end, articles focusing on the construction of the Mombasa-Nairobi railway, one of the largest and most complex infrastructure projects of the Belt and Road Initiative in East Africa, were analyzed. In order to examine the content of the texts of all the articles considered, it was decided to carry out an exploratory text analysis through some basic techniques of Textual Analysis. In addition to this, a critical analysis of the contents of each single article was carried out in order to underline and compare the choice of perspectives and prevailing themes, put forward by the two newspapers with respect to the topic in question.

## Keywords:

China – Kenya – Belt and Road Initiative – Hegemony – Public Diplomacy

Finito di stampare nel mese di ottobre 2020  
con tecnologia *print on demand*  
presso il Centro Stampa “*Nuova Cultura*”  
p.le Aldo Moro, 5 -00185 Roma  
[www.nuovacultura.it](http://www.nuovacultura.it)

Per ordini: [ordini@nuovacultura.it](mailto:ordini@nuovacultura.it)  
[Int\_9788833653488\_17x24bn\_MP04]



# *Historical Processes and Peace Politics*

**Rubriche:**

**STUDI E RICERCHE**

**LIBRI**

**Sections:**

**STUDIES AND RESEARCH**

**BOOKS**

**Saggi e contributi di:**

*Articles and contributions of:*

Andrea Carteny  
Francesca Congiu  
Gabriele Esposito  
Antonella Roberta La Fortezza  
Valentina Sommella  
Nicola Tedesco

20,00 EURO



9788833653488\_126\_A1104